



A Verona da 20 anni ci si può divertire ma anche costruire una città più fraterna, si può fare sport e insieme creare cultura. Appare così vero e attualissimo quello che sosteneva Nelson Mandela, cioè che «lo sport ha il potere di unire le persone come poche altre cose, è più potente dei governi nell'abbattere le barriere razziali».

Il torneo "Un Pallone come il mondo" nasce da un'idea dei Giovani per un mondo unito ancora negli anni Novanta, ma da diverso tempo è organizzato dal Centro sportivo italiano, annoverando quindi in questi anni migliaia di atleti provenienti da 25 nazioni di nuovi cittadini veronesi. In questo lungo percorso il torneo ha ottenuto la collaborazio-

CITTÀ APERTE CON LO SPORT

IL TORNEO "UN PALLONE COME IL MONDO"
ARRIVA ALL'XI EDIZIONE

ne delle amministrazioni comunali (di vari colori anch'esse) che si sono succedute alla guida della città e che hanno sempre ritenuto importante favorire questo tipo di esperienza.

Certo, si ripetono da tempo in varie città italiane tornei di questo tipo,

ma la particolarità dell'esperienza veronese deriva da almeno due fattori: l'esistenza di una realtà junior dello stesso torneo, anche questa radicata nelle scuole di vari gradi, che fa da tessuto formativo in una età naturalmente più aperta a questo tipo di re-

lazioni di gioco; e la presenza di uno staff multinazionale composto da almeno due componenti delle nazioni partecipanti, che si trova nei mesi precedenti al torneo. In questo modo non solo si organizzano i vari momenti, ma si trovano soluzioni condivise ai problemi che inevitabilmente si vengono a creare. Infatti non va certo nascosto che ci sono stati anche momenti difficili come è normale che sia quando vengono a confrontarsi spalla a spalla realtà che non si conoscono o spesso hanno addirittura passati storici di diffidenza e sfiducia.

Se si chiede a Roberto Nicolis, organizzatore e anima del torneo, cosa rimanga di tanti anni di lavoro, di centinaia di riunioni, partite e feste, si riceve questa semplice risposta: «Rimangono i rapporti instaurati con persone provenienti da diverse culture; ora si conoscono le vite, i figli, le famiglie l'uno dell'altro».

La presenza di cittadini immigrati che lavorano è socialmente sempre più riconosciuta ed accettata, mentre meno frequente è l'incontro nei luoghi in cui vivono tutti gli al-



Alcune immagini delle ultime edizioni del torneo che si svolge nella città scaligera. Sopra: il manifesto del 2013.



tri, nelle piazze e negli stadi: negli spazi in cui ciascuno decide di farsi incontrare e incontrare. Lo sport, quando non si riduce al solo momento della partita, crea l'occasione per conoscersi e riconoscersi; diviene non solo luogo di consumo o di sfogo ma una sorta di motore sociale che porta a cambiamenti e relazioni non superficiali o occasionali. Afferma Floriano Espinola, che viene dal Paraguay: «Per noi che arriviamo da tanto lontano, è molto importante poter incontrare per strada amici di vari Paesi, ricevere un saluto, contare su altri fratelli per affrontare quello che la vita ti mette davanti: e tutto questo grazie al calcio».

In piazza Bra, durante la cerimonia di inaugurazione del torneo nell'anno del 150° dello Stato italiano, 500 persone di 15 Paesi e diversi colori tutti in piedi cantavano l'*Inno di Mameli*. Nel percorso per un'Italia in cui tutti ci si possa riconoscere, questo atto parlava più di tante parole.

Il progetto si sviluppa alla primaria e alle medie in diversi ambiti: sportivo, educativo, culturale e artistico. In ogni scuola parte fondamentale diviene la conoscenza dei Paesi da cui provengono le famiglie di alcuni bambini presenti. In tale modo i bambini figli di genitori immigrati diventano titolari di una cultura. Si sperimenta così il valore e la preziosità di un'altra cultura che viene messa al centro dell'attenzione e della vita della classe. Accanto a tale aspetto c'è il gioco cui segue il dopo-gioco, dotato di un'apposita riflessione in merito. Lungo vari mesi di laboratori e tornei, maestre, bambini e famiglie vivono un'impegnativa, ma anche coinvolgente esperienza di multiculturalità.

Durante la festa conclusiva a un bambino più nero del carbone abbiamo chiesto: «I tuoi vengono dalla Nigeria?»; e lui ha risposto: «No, da Bolivone» (un paese vicino a Verona). ■